



IMPACT WEEKLY REPORT

News dal mondo
dell'impact investing
e dell'innovazione
sociale.

31 gennaio 2019

VISITA IL SITO
www.fsvgda.it

Giordano
Dell'Amore
FONDAZIONE
SOCIAL VENTURE

FOLLOW US



Fondazione Social Venture GDA - impact investing

[Valorizzare la cultura per generare impatto sociale: l'esperienza di Kalatà](#) - Secondowelfare.it

[A Mind il primo Primo Social Innovation Campus sulla SharedCity](#) - Askanews.it

[SocialFare, le nuove startup si presentano agli investitori](#) - Vita.it

Finanza etica/sociale/sostenibile

[La sostenibilità come sfida del futuro](#) - Repubblica.it

[Sostenibilità? Solo un terzo delle aziende italiane ha definito un piano](#) - Corriere.it

[Energia: ora anche la finanza è sostenibile](#) - Repubblica.it

[Nasce la nuova Rete Italiana per l'Economia Solidale: un'alternativa al modello che punta sulle relazioni](#) - Altraeconomia.it

[Seize The Change: il futuro del business sostenibile italiano](#) - Forbes.it

[Volkswagen amplia partnership con Microsoft sulla sostenibilità](#) - Finanza.com

["Poste investo sostenibile", il fondo comune d'investimento di poste italiane](#) - Tribunaeconomica.it

Start-up e innovazione sociale

[Il sensore che rileva la qualità dell'aria nelle scuole ha vinto Klimahouse 2020](#) - Agi.it

[Le 28 startup \(2 italiane\) in corsa per l'Open Innovation Contest di Tokyo](#) - Forbes.it

[FightTheStroke diventa Fondazione: a che punto è la startup anti-ictus perinatale](#) - Economyup.it

[Coronavirus, Startup scopre dove andrà a colpire l'epidemia prima che accada](#) - Rainews.it

[Techstars dà casa a 12 startup alle Ogr](#) - Corriere.it

[PatchAi, da startup italiana nasce 'infermiere' virtuale](#) - Fortuneita.com

['Angels For Women', al via selezione 2020 delle migliori startup femminili](#) - Adnkronos.it

Impact investing

[Il 2020 porta vulnerabilità ai mercati](#) - [Isole24ore.it](#)

[Italy's angels&incubators and venture capital weekly round. News from Cdp Venture, Poste Italiane, Rocketbbaby, Bending Spoons, PatchAi, Loquis, Casavo, Winelivery, Rendimento Etico](#) - [Bebeez.com](#)

DI SEGUITO, LA RASSEGNA CARTACEA SULL'IMPACT INVESTING



**A tavola con
Elena Casolari
NO A MORALISMI
ANTI PROFITTO,
LA FINANZA SERVE
AL TERZO SETTORE**

di **Paolo Bricco**
— a pagina 7

Ex banchiera.
Elena Casolari
oggi lavora nel
Terzo settore



La sfida della ex banchiera (Nikko Securities, Dresdner e Hsbc) per portare governance e mercato dei capitali nelle imprese sociali

**A TAVOLA CON
Elena Casolari**

«Niente moralismi contro il profitto, la finanza serve al Terzo Settore»

di **Paolo Bricco**

«**E** sistono, anche nel Terzo Settore, l'ego e la vanità. Il potere e le cooptazioni. I vecchi capi carismatici che non sanno quando è il tempo di cedere il passo. Le *governance* che non funzionano. Il denaro è ancora un tabù: nelle fonti di finanziamento e nei livelli retributivi, così bassi da allontanare i talenti. Misuriamoci con questi difetti. Così valorizzeremo le qualità».

Elena Casolari dice, in maniera gentile e senza toni impositivi, cose *contrarian* in un ambiente fintamente solare e popolare, in realtà ovattato e in non pochi casi segnato da una sorta di elitarismo moralistico. Elena, classe 1966, ha conosciuto più mondi: la finanza e, ora, il Terzo Settore. Sa bene che la realtà — ogni realtà — è un amalgama di buono e di cattivo, di umiltà e di vanità, di morbidezze e di durezza, di miseria e di nobiltà: «Il bene non è tutto da una parte. E il male non è tutto dall'altra. Riconoscere i problemi di un mondo come il nostro, che lavora per gli ul-

timi e che opera per costruire una società migliore e più giusta, è essenziale per migliorarlo».

Siamo alla Brisa, uno dei ristoranti classici della borghesia milanese che fa della finanza e delle professioni uno dei suoi tratti identitari, di proprietà di Piero Maranghi, il figlio del Vincenzo delfino di Enrico Cuccia in Mediobanca. Il ristorante è pieno. Ci sediamo in una posizione un poco sacrificata, nella rientranza a fianco dell'ingresso. Di antipasto lei sceglie acciughe del Cantabrico, con mugnoli selvatici, cedro, polvere di capperi e salsa al tuorlo. Io, invece, prendo del culatello di zibello del podere Cadassa.

Lo scorso 17 dicembre la Banca d'Italia ha dato l'autorizzazione a Opes Italia Spa, uno *spin-off* di Fondazione Opes-Lcef di cui lei è presidente esecutivo e amministratore delegato, per operare come Sicaf. Il fondo varrà 40 milioni di euro. È previsto entro la metà di febbraio il primo *closing* della raccolta fondi. Venti milioni saranno versati per il 60% dal Fondo Europeo degli Investimenti e per il 40% dalla Cassa Depositi e Prestiti. Gli altri venti milioni arriveranno da fondazioni ex bancarie, fondazioni di famiglia e *family office*. Hanno manifestato interesse a versare quote degli altri 20 milioni di euro la Fondazione Vismara, la Compagnia di San Paolo,

la Fondazione Sviluppo e Crescita CRT e la Fondazione **Social Venture Giordano Dell'Amore** (Cariplo).

Casolari, che in questa atmosfera è tranquillamente a suo agio senza avere la sicurezza ostentata di molti altri commensali della Brisa, non è nata in una famiglia benestante. E, questo, quando si parla di bene e di male, di ricchezza e povertà, non è cosa da poco. Non ha, infatti, il distacco impositivo e il passo manageriale che possono esprimere gli esponenti dei ceti affluenti del Nord quando vengono fulminati sulla via di Damasco del "bene": «Fino all'età di dieci anni ho vissuto a Ligonchio, un paese di 400 abitanti in provincia di Reggio Emilia. Mia madre Maria Luisa ha sempre fatto la casalinga. Mio padre Umberto ha lavorato tutta la vita come vigile urbano. Le scuole erano lontane e, quando sull'Appennino nevicava, Ligonchio rimaneva isolata. In prima media io e mia sorella Valentina siamo andate in collegio a San Sepolcro, vicino ad Arezzo. I miei venivano a trovarmi una volta al mese. Io tornavo a casa tre volte all'anno».

Arriva il cameriere: «No, grazie, niente vino, nemmeno un rosso giovane», dice Elena che prosegue nel racconto standard di tanti ragazzi e di tante ragazze brillanti, di provincia e di origini non benestanti: università Bocconi, convitto e borse di studio.

Per sei mesi, nel 1989, è alla International University of Japan di Urasa, dove si occupa di modelli organizzativi d'impresa. Dopo la laurea, torna in Giappone. È, per due anni, ricercatrice in organizzazione aziendale alla Hitotsubashi University di Tokyo: «Vivevo in diciotto metri quadrati. Fra il lavoro all'università e le lezioni per affinare il mio giapponese non staccavo mai. Nel 1994, ho iniziato a lavorare a Milano alla Nikko Securities. Seguivo l'apertura dei mercati emergenti. Cina, Hong Kong e India. I miei clienti erano i fondi italiani. Poi, nel 1998 sono passata alla Dresdner Bank, come *managing director* sulle vendite Asia. Era la bolla degli anni Novanta. A un certo punto, rifiutai un bonus da un milione di euro all'anno garantito per tre anni per andare in Morgan Stanley. Dal 2002 al 2004, passai in Hsbc».

Come piatto principale, lei sceglie una crema di porcini con orzo mantecato alla nocciola, robiola di Rocca-verano e zucca all'agro: «Spesso a mezzogiorno non mangio. In ufficio siamo quasi tutte donne e lavoriamo molto, spesso tutto di filato». Io, invece, prendo del maialino da latte croccante, con marasciuoli, macco di fave e mostarda di mele.

Il punto di rottura nel suo rapporto emotivo e professionale con la finanza («il mio *inflection point*», dice

ripetutamente) si verifica quando Elena va in India alla Icici bank (Industrial Credit and Investment Corporation of India), la più grande banca privata Indiana per asset e la seconda per capitalizzazione: «La sede era nell'area di Banra Kurla. Il grattacielo sorgeva in mezzo allo slum di Dharavi, dove allora vivevano, e dove ancora oggi vivono, 700mila persone. Nei viaggi di lavoro, era capitato spesso che prendessi un taxi e chiedessi di visitare i quartieri più poveri. Ma, quella volta, fu sconvolgente».

Il problema della transizione da un mondo all'altro è complesso: «Ancora oggi, mio figlio Edoardo mi chiede: "Mamma, perché sei passata dalla finanza a un posto dove quasi non ti pagano?". Mio marito Giampaolo proviene da una famiglia benestante, io in finanza ho guadagnato bene, so che non è replicabile il modello anglosassone in cui gli stipendi sono oggettivamente alti, ma i salari medi e i compensi della dirigenza del Terzo Settore sono assurdamente bassi, basta pensare al meccanismo dei donatori che considerano un indicatore di efficienza la compressione, nei costi di struttura, degli stipendi, una sorta di perversa indicazione di bontà».

La transizione fra mondi diversi mostra - in retrospettiva, avendo frequentati l'uno e l'altro per molto anni - la differenza fra aspettative e realizzazioni: «Non ho mai lavorato nella finanza speculativa. Non mi sono mai occupata di derivati e di prodotti strutturati. Mi sono sempre dedicata all'economia reale, perché le mie scelte di investimento riguardavano imprese già quotate o che dovevano diventarlo. Ma, certo, quando ho iniziato a pensare di lasciarla, idealizzavo il Terzo Settore».

Il primo approdo è Acra: «Ho preso l'elenco delle associazioni riconosciute dal ministero degli Esteri e ho telefonato al primo nome. Mi hanno assunto come responsabile della finanza e dell'amministrazione. Dopo un anno sono diventata direttore generale e amministratore delegato. Occuparsi subito di numeri è stato molto utile: perché, a fronte di progetti bellissimi e di una grande carica e idealità umana, ho saggiato una struttura finanziaria inefficiente. Una inefficienza che, anche se non era il caso particolare di Acra, può assumere in generale nel settore alcuni tratti patologici per la dipendenza dai sussidi pubblici e per il rapporto malato con la politica. In Acra, insieme ai fondatori, abbiamo istituzionalizzato il Cda, introdotto i revisori e i sindaci e stilato i bilanci per competenza e non per cassa».

Il tema della *governance*, che nel Terzo Settore è complesso, fa il paio con quello della qualità degli inter-

venti. «L'altro punto di rottura nella mia esperienza è nel 2011. Con fondi europei finanziamo la costruzione di pozzi nella regione di Mayo Danai, nel nord del Camerun, al confine con il Ciad. Nel villaggio principale, il giorno dell'inaugurazione, è tutta una grande festa. Gli anziani ci regalano i polli vivi per ringraziarci. A un certo punto vedo una serie di donne che camminano in fila con delle tanche. Chiedo che cosa stia succedendo. E mi spiegano che stanno andando a prendere l'acqua in un ruscello del fiume Mbere. Un pezzo delle pompe dei pozzi si è rotto e non si trova sul mercato locale. Ecco perché quelle donne sono in fila. Fino ad allora noi avevamo finanziato associazioni e organismi simili a noi. In quel momento ho capito che bisognava puntare sugli imprenditori. Imprenditori sociali, ma imprenditori. Occorre investire in imprese per avere sostenibilità di medio e lungo periodo e per dare efficacia all'azione».

Dal 2013 al 2017 Opes ha compiuto otto investimenti in Africa e in India. Nel 2017 si è fusa con Lcef, un trust inglese specializzato in basso impatto ambientale, assommando in tutto 17 investimenti e un valore di libro delle partecipazioni di 4,5 milioni di euro. «Abbiamo fatto una uscita parziale o totale da quattro società. I numeri sono piccoli. Come, rispetto alla finanza, sono piccoli i numeri della nuova Sicaf per gli investimenti nelle imprese sociali. L'importante è contaminare i metodi. Anche rompendo i tabù. Il dibattito ideologico che c'è in Italia sul fare o non fare profitto non esiste nel mondo anglosassone: gli utili vanno sempre ottenuti, semmai la questione è come reimpiegarli. E, questo dibattito, non esiste neppure in Africa. Il profitto è per definizione buono. Grazie al profitto puoi continuare a investire in nuovi progetti. In Uganda abbiamo il 18% di Afripads che, con una fabbrica con 150 addetti a Masaka, realizza assorbenti lavabili. La gestione del ciclo mestruale, con quelli tradizionali, costa a una donna ugandese 72 dollari all'anno. Là sono una enormità. Con il prodotto di Afripads il costo è ridotto a 2,5 dollari e mezzo. Se ti sembra poco...».

No - intanto che arrivano i caffè, decaffeinato macchiato caldo per lei e normale per me, e i commensali escono dalla Brisa, mentre fuori una ragazza africana vende un libro di poesie in italiano e in inglese - annuisco ad Elena Casolari, ora passata - senza conversioni retoriche - nel Terzo Settore: non mi sembra poco.

📧 @PaoloBricco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
A METÀ FEBBRAIO
IL CLOSING
DELLA PRIMA SICAF
DA 40 MILIONI
CON RISORSE DI FEI,
CDP, FONDAZIONI
E FAMILY OFFICE

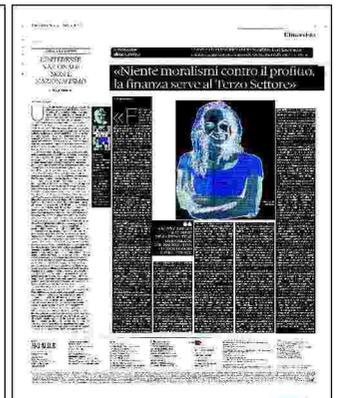


Il volume.

È in edicola e anche in libreria il volume «Ritratti italiani» che raccoglie tutte le rubriche domenicali di Paolo Bricco «A tavola con» pubblicate negli ultimi due anni. Bricco, inviato del Sole 24 Ore, ha ricevuto il Premiolo 2019 per i suoi lavori di inchiesta e per le rubriche «A tavola con».



Ritratto di Ivan Canu



La missione. L'impegno per solidità, redditività, sostegno alle famiglie e alle imprese. Ma anche una forte presenza nell'offerta culturale

Giovanni Bazoli

La via della sostenibilità economica e sociale

Ho avuto più volte occasione di esprimere apprezzamento per le molteplici attività che Intesa Sanpaolo promuove in quell'ambito che è chiamato genericamente sociale. In tal modo la banca conferma piena fedeltà e coerenza a quei principi e valori che hanno sempre contraddistinto le banche confluite nel Gruppo, e che, possiamo dire definitivamente il suo Dna.

Intesa Sanpaolo, oltre a confermare il proprio primato sul piano dell'efficienza, della solidità e della redditività, nonché una funzione insostituibile nell'economia reale a sostegno delle famiglie e delle imprese, si sta imponendo sempre più, in Italia e in Europa, come modello di riferimento in termini di responsabilità sociale. Un risultato raggiunto grazie a interventi e iniziative nei vari settori.

Pochi giorni fa a Torino è stato presentato il progetto che trasformerà la prestigiosa sede sociale della banca di Piazza San Carlo nel quarto museo delle Gallerie d'Italia: il polo espositivo costruito dal 1999 a oggi, che ha permesso di trasformare luoghi di lavoro della banca in centri di fruizione e produzione culturale, e che vede attive da tempo le sedi di Milano, Napoli e Vicenza. Centri che sono ormai riconosciuti a livello internazionale come un elemento importante dell'offerta culturale italiana.

Rob Kapito, il presidente di Black Rock, uno dei principali azionisti della banca, ha di recente sostenuto con convinzione la necessità di affiancare al profitto per gli azionisti la creazione di valore per tutti gli stakeholder e per la società nel suo complesso. Egli ha riconosciuto che l'impegno sociale di Intesa Sanpaolo è un esempio da additare all'intero sistema.

Intesa Sanpaolo è stata inclusa per il nono anno consecutivo - unica banca italiana - negli indici finanziari Dow Jones che riuniscono i gruppi più attivi al mondo in termini di sostenibilità economica, sociale e ambientale.

La novità degli ultimi tempi consiste nel fatto che un modello di impresa come quello adottato da Intesa

Sanpaolo, è oggi presentato in autorevoli ambienti americani come un obiettivo da perseguire sul piano globale. L'importanza cruciale degli stakeholder e della comunità per il successo di un'impresa è finalmente affermata anche da una grande associazione della Corporate America.

Confesso che io sono perfino piacevolmente sorpreso di leggere nella dichiarazione di principi della Round Table americana, sottoscritta da oltre 180 grandi imprese, parole e affermazioni che riecheggiano alla lettera ciò che noi sostenevamo alcuni decenni fa, ossia all'origine della lunga avventura che ha portato oggi ad avere il nostro Gruppo bancario.

Sono evidentemente lieto che in tutto il mondo occidentale oggi si dica che la responsabilità sociale deve entrare a pieno titolo in un'azienda, affiancando il profitto, tra gli obiettivi irrinunciabili di un'impresa. E che nel XXI secolo l'obiettivo delle imprese, soprattutto quelle finanziarie, dovrà essere quello di generare valore di lungo termine.

Larry Fink chiude la sua lettera del 2020 agli investitori con un paragrafo che si intitola «Un capitalismo più responsabile e trasparente». Parole importanti, che condivido appieno, ma che richiedono coerenza di comportamenti a tutti i livelli e da parte di tutti gli stakeholder, privati o pubblici che siano. Le forze avverse sono numerose e agguerrite.

Se siamo tutti soddisfatti e convinti che la sostenibilità e l'inclusione siano scelte assimilate e i loro risultati alla portata, credo peraltro mio dovere - dato il ruolo che ricopro oggi, ma soprattutto l'esperienza che mi accompagna - di sottolineare, in una riflessione più ampia, alcuni aspetti che non vanno sottovalutati, ammonendo che la crisi del 2008 è frutto di una tendenza che sarebbe un grave errore ritenere definitivamente superata. La nuova concezione di impresa - e in particolare di impresa bancaria - finalmente conquistata potrebbe rivelarsi effimera.

Il fatto è che la libertà assoluta di mercato, in cui ci siamo abituati ad operare, non tutela affatto, come in passato si è ritenuto, i Paesi e i sistemi democratici.

Osservando ad esempio la rivoluz-

ione digitale vorticosamente in corso e le conseguenze da essa generate, si deve arrivare a temere che dall'assenza di adeguate regole di mercato siano agevolati gli Stati totalitari. Questo è ancor più evidente se si guarda alla relazione tra l'Europa e le altre parti del mondo. Rischia infatti di crearsi uno squilibrio tra il crescente eccesso di regolamentazione e controlli in cui opera l'Europa e la crescente deregulation dei mercati di altre parti del mondo, con la nascita di monopoli globali che continuano a indebolire e forse quasi compromettere il nostro sistema economico.

Siamo tutti testimoni delle profonde spaccature che sono intervenute nella nostra società e in particolare di quelle che riguardano l'occidente, il mondo di cui noi facciamo parte: malcontento, ansia e rabbia emergono in forme anche violente come mai si era visto da decenni, lacerando *in primis* il tessuto sociale, la coesione alla base di ogni convivenza civile così come l'abbiamo conosciuta negli ultimi 60-70 anni.

Le ragioni di questo fenomeno sono complesse ma non misteriose: trovano soprattutto spiegazione nelle disuguaglianze che a livello geografico, educativo, morale si sono venute formando e dimostrano che l'obiettivo di Stuart Mill - uguaglianza dei punti di partenza - fatto proprio da ogni società del mondo occidentale, rischia di rivelarsi una mera e vana utopia.

Le fratture interne che si sono prodotte indeboliscono soprattutto il mondo occidentale. L'Europa ne è una prova. E, come dicevo, giustificano il timore che, senza una regolamentazione del mercato, possano prevalere modelli autoritari che non hanno sistemi valoriali da sostenere.

Riconosciuto tutto questo, mi pare tuttavia che proprio l'esperienza di Intesa Sanpaolo rappresenti una scintilla positiva che permette di concludere confidando che il modello di impresa e di banca in cui crediamo possa essere difeso.

Il numero e la qualità delle esperienze e delle iniziative della Banca segnala, una volta di più, una delle peculiarità positive della società civile del nostro Paese: vitale, solidale, concreta e realmente "responsabile".

Sono valori che vengono da lontano, da culture - cattolica, socialista e liberale - che rischiano di scomparire e che hanno trovato nel sociale alcune delle più stabili e positive manifestazioni di quella "responsabilità reciproca" che è il fattore decisivo per assicurare la coesione di una società.

Tutto questo è parte di una storia che va difesa, di un patrimonio di valori da tutelare e rendere coerente con le nuove contraddizioni a cui dobbiamo porre rimedio.

L'assunzione della responsabilità sociale da parte della banca si configura come una perfetta applicazione del principio di sussidiarietà consacrato dalla nostra Costituzione. Principio che Intesa Sanpaolo condivide con le Fondazioni sue azioniste, capaci di interpretare al meglio il mandato che Carlo Azeglio Ciampi, Giuliano Amato e Beniamino Andreatta proposero allorché avviarono quella radicale trasformazione del sistema bancario italiano che noi abbiamo assecondato.

Presidente emerito Intesa Sanpaolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INNOVAZIONE

Il sostegno alla ricerca

Gli obiettivi di innovazione sono realizzati da Intesa Sanpaolo con una società dedicata - Intesa Sanpaolo Innovation Center - che si occupa di esplorare e apprendere nuovi modelli di business e fungere da motore della nuova economia, in particolare *circular economy* e *data driven economy*. Molti gli ambiti in cui si dispiegano i progetti di ricerca sostenuti: dall'intelligenza artificiale alla robotica umanoide, fino alle neuroscienze e alla cybersecurity.

La forza delle start up

Nel 2019 sono state analizzate circa 1.300 start up, di cui oltre 120 sono state sostenute con sei programmi di accelerazione, per poi venir presentate a 850 investitori. Inoltre, il gruppo bancario sviluppa finanziamenti dedicati alle realtà innovative e favorisce partnership con i principali attori dell'economia.

CALENDARIO DELLE INIZIATIVE

Canova e Thorvaldsen. La nascita della scultura moderna, che nei primi due mesi di apertura aveva già totalizzato 80 mila visitatori, prosegue fino al 15 marzo alle Gallerie d'Italia in Piazza Scala a Milano. Curata da Stefano Grandesso e Fernando Mazzocca rievoca l'incontro tra i due massimi scultori del neoclassicismo, in una sfida tra Grazie, Amore e Psiche.

David e Caravaggio. La crudeltà della natura, il profumo dell'ideale è una mostra-dossier in corso fino al 19 aprile a Napoli, alle Gallerie d'Italia a Palazzo Zevallos Stigliano. Curata da Mazzocca, prende spunto da una copia della *Deposizione nel sepolcro* del Caravaggio, eseguita nel 1824 dal pittore Tommaso De Vivo, per ricostruire la fortuna del capolavoro, oggi ai Musei Vaticani, avviata nel periodo napoleonico con la *Morte di Marat*, dipinto nella vasca da bagno come *Cristo nel sepolcro* dal francese Jacques-Louis David.

Umberto Mariani. Frammenti da Bisanzio (atto terzo). In dialogo con le icone russe si svolge alle Gallerie d'Italia, in Piazza Scala di Milano fino al 1° marzo. Curata da Francesco Tedeschi, la mostra presenta i lavori dell'artista milanese, classe 1936, che dopo Ravenna, Roma e San Pietroburgo prosegue il confronto con la tradizione culturale e figurativa dell'Oriente bizantino.

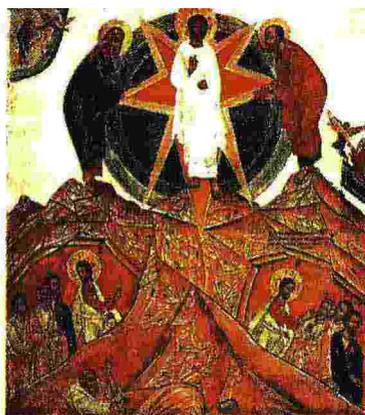
Le icone russe in dialogo con Valery Koshlyakov alle Gallerie d'Italia a Palazzo Leoni Montanari di Vicenza apre dal 12 marzo al 28 febbraio 2021 in concomitanza con il riallestimento della collezione di icone russe di Intesa Sanpaolo. Curata da Giuseppe Barbieri con Silvia Burini, la mostra presenta una selezione di cinquanta icone russe della banca (in foto), affiancate dalle opere dell'artista Valery Koshlyakov, classe 1962. Lo scopo è fare esperienza del sacro attraverso le immagini del cristianesimo slavo e ortodosso, valorizzate da uno sguardo contemporaneo.

Napoli Liberty. N'aria e primavera si svolge alle Gallerie d'Italia a Palazzo Zevallos Stigliano di Napoli, dal 28 maggio al 20 settembre. Curata da

Mazzocca e Luisa Martorelli, la mostra illustra il risveglio vissuto in città tra XIX e XX secolo con l'avvento del Liberty nelle arti figurative e industriali, nell'edilizia e nella moda. Fondamentale fu la presenza di Felice Casorati, che abitò a Napoli dal 1908 al 1911.

Giambattista Tiepolo (1696-1770) Venezia, Milano, Dresda e Madrid. Dagli anni della formazione all'affermazione internazionale è in programma dal 29 ottobre al 21 marzo 2021 a Milano, in Piazza Scala. Ideata e curata da Mazzocca e Alessandro Morandotti per i 250 anni dalla morte del pittore, la mostra ricostruisce la vicenda di un artista amatissimo, che a Milano conobbe i primi successi come pittore di allegorie mitologiche.

—M. Moi.


**LE LINEE
DEL GRUPPO
ESPRESSE
NEL CONVEGNO
A MILANO**

Il discorso.

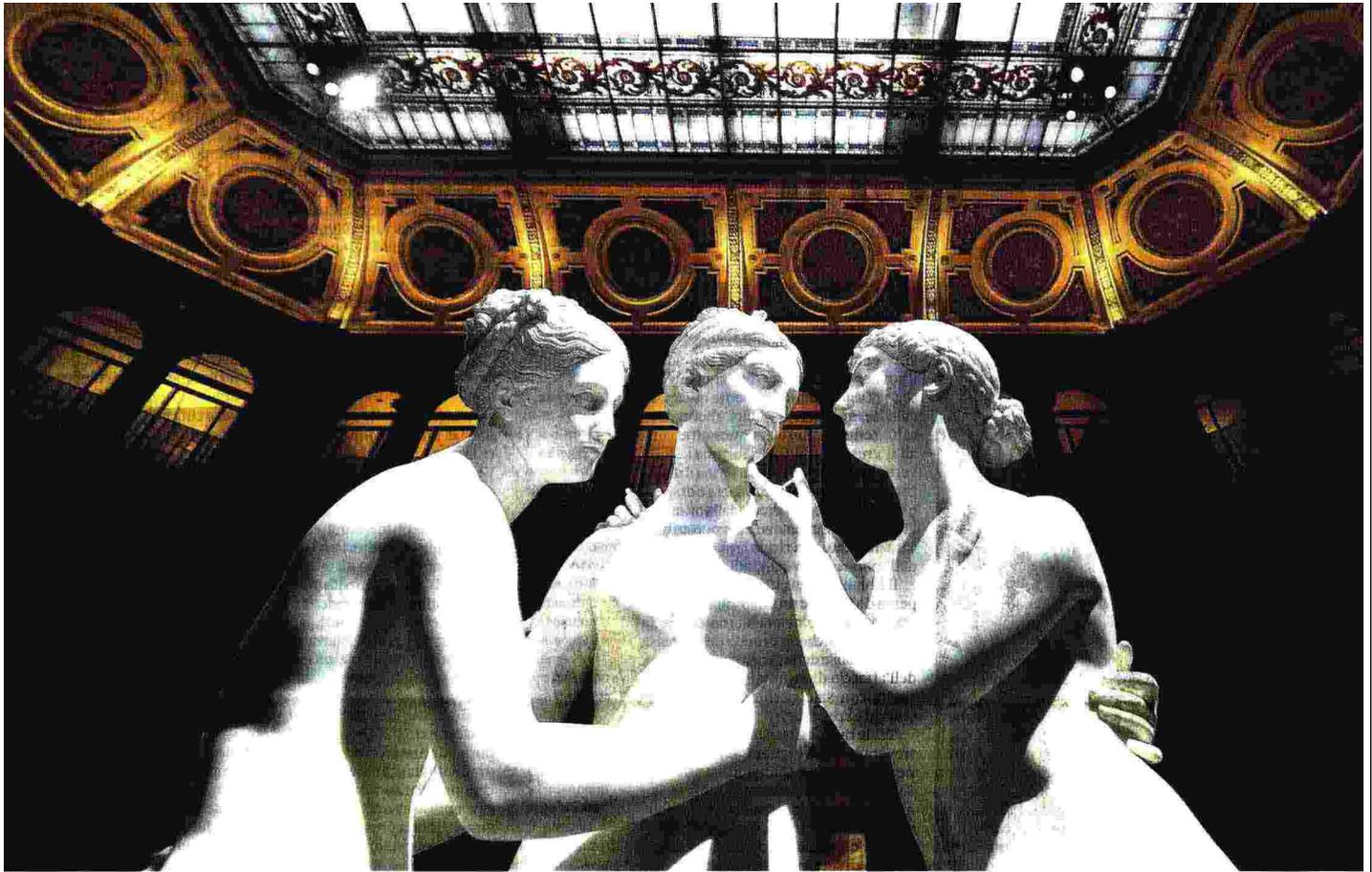
L'articolo pubblicato qui accanto raccoglie in sintesi il discorso pronunciato da Giovanni Bazoli il 16 gennaio scorso a Milano in occasione del tradizionale incontro di rendicontazione dei risultati e presentazione dei progetti di Intesa Sanpaolo in materia di sostenibilità. Da sempre il Gruppo si impegna in filantropia, cultura, accesso al credito, ambiente, ma con il loro inserimento tra gli obiettivi del Piano di impresa, questi temi stanno permeando sempre più il *modus operandi* della Banca in modo trasversale e a ogni livello. Alla base la convinzione, più volte espressa dal ceo Carlo Messina, che la crescita economica del Paese, e di conseguenza della sua principale Banca, passi attraverso la riduzione delle disuguaglianze e uno «sviluppo sostenibile e inclusivo»

ECONOMIA CIRCOLARE**Sostenibilità ambientale**

Intesa Sanpaolo, che nel 2018 ha inaugurato il Circular Economy Lab, è in prima linea nella sostenibilità e i ranking internazionali riconoscono questo impegno. Sono stati stanziati fino a 5 miliardi per il periodo 2018-2021, in partnership con la Fondazione Ellen MacArthur, per sostenere progetti innovativi per le Pmi e le grandi aziende ispirati ai principi dell'economia circolare.

Servizi finanziari green

Il gruppo ha varato azioni per ridurre le emissioni di CO2 grazie a un piano pluriennale di azione e all'offerta di prodotti e servizi finanziari green, con finanziamenti pari a oltre 1,9 miliardi di euro erogati nel 2018. Molte le iniziative, fra le quali l'emissione di un Green Bond (2017), il lancio dell'Eurizon Fund Absolute Green Bonds (2018), il collocamento del primo Sustainability Bond (2019).



Grande bellezza.

La mostra in corso a Milano, alle Gallerie d'Italia di Piazza Scala, rievoca l'incontro tra Canova e Thorvaldsen (nella foto, *Le tre Grazie*) ha già attratto più di 80 mila visitatori nei primi mesi di apertura

